

Anticipazione. Monsignor Hinder racconta l'attività apostolica che in segreto conduce nei Paesi islamici della Penisola araba: rischiare la vita fra grandi manifestazioni di fede

Un vescovo in incognito fra i cristiani di **RIAD**

PAUL HINDER

Riad è gigantesca. Se si contano i sobborghi, la popolazione supera i sei milioni di persone, e già si parla di ampliarla per arrivare a nove. La città è un'acozzaglia di contrasti. Di consumi, mania di grandezza e gigantismo. Di moschee e centri commerciali, di contraddizioni e grattacieli. Qui si proietta verso il cielo la torre dell'Al Faisaliyah Centre. Un grattacielo che si restringe verso l'alto con eleganza, con un globo in cima che dà a questo gigante d'acciaio l'aspetto leggero di un ballerino. Un progetto del famoso architetto Norman Foster. All'estremo opposto e in linea diretta, sta l'altro simbolo moderno di Riad: il Kingdom Centre. Un grattacielo privato del principe al-Walid bin Talal bin Abdulaziz al-Saud, secondo la rivista Forbes l'arabo più ricco al mondo. Ma lui si è lamentato di questa classifica, ritenendo di essere ancor più ricco e dunque di meritare una posizione più alta.

La ricerca di altezza e grandezza sembra non aver influenzato solo le costruzioni, dunque. Questi due simboli architettonici ricordano i fuochi di un'ellisse, e servono almeno come punti di orientamento in questa città enorme.

Ad avere bisogno sono soprattutto giovani lavoratori filippini. «Mi ha segnato fin dal primo istante la loro fame di sacramenti perché magari da tre mesi non vivono una messa»

modello per tutte le fortezze del deserto di questa regione. Costruzioni di mattoni crudi, intonacati del colore della sabbia, con torri di guardia rotonde e che si assottigliano verso l'alto con merlature e piccole aperture. Le porte non sono ampie come quelle delle fortezze europee, dotate di ponti levatoi, ma piccole e strette, dunque più facili da difendere. All'interno, una fonte d'acqua e una moschea.

Oltre a ciò, nessun altro segno di rilievo che dichiara che questo fu il quartier generale della famiglia al-Saud. Riconquistato dopo il suo esilio da Abd al-Aziz ibn Saud, il forte fu utilizzato come residenza da cui partire per le conquiste e poi come centro della capitale del giovane regno dell'Arabia Saudita. Abd al-Aziz ibn Saud fu il primo re del moderno regno dell'Arabia Saudita, intendendo per moderno il puro aspetto cronologico. Il Forte Masmak gli servì per alcuni anni da reggia e da palazzo del governo. La tensione irrisolta tra l'antico e il moderno mi è ben nota già dall'Oman e ancor più dagli Emirati Arabi. Ma il contrasto a Riad è diverso. Ancora più aspro. Più assurdo.

Io e il mio confratello monsignor Gremoli rimanemmo a Riad sette giorni, visitammo ambasciate e case private, impartimmo sacramenti, celebrammo varie volte l'eucarestia. Fino a tre messe al giorno, in vari luoghi, e il giovedì e il venerdì fino a cinque. Tutto di nascosto, senza musica. E sempre con l'eventualità di essere costretti a interrompere tutto e trasformarci in un'anonima riunione di amici. E questo, senza nemmeno pensare a cosa sarebbe successo se mi avessero sorpreso con i paramenti. Non voglio immaginare le conseguenze che ciò avrebbe avuto per me e ancor più per chi celebrava con me. Per questo non organizzavamo servizi liturgici ma, formalmente, "feste di compleanno".

L'organizzazione del tutto, sempre pronta a ogni evenienza, era perfetta in ogni dettaglio. E così deve essere, perché sia possibile non solo funzionare, ma anche sopravvivere in tali circostanze. Il contributo dei

sta città enorme. Il contrasto, poi, consiste nella compresenza in città di questi prodotti dell'architettura contemporanea e di testimonianze dell'edilizia antica, come il Forte Masmak. Costruito alla metà del secolo XIX, può essere preso come



SKYLINE. Uno dei simboli della modernità dell'Arabia Saudita: la torre dell'Al Faisaliyah Centre a Riyadh

laici e la protezione che offrono a noi sacerdoti mi ha impressionato fin dal primo istante. Quando vedo quei giovani uomini davanti a me, molti vengono dalle Filippine e sono appena tornati dal lavoro. Alcuni sono esausti e lottano contro la stanchezza. Con le braccia e le palpebre pesanti, con le loro preoccupazioni e i loro bisogni, con l'incertezza e la nostalgia. E poi vedo come hanno organizzato tutto alla perfezione, come cantano, come rispondono alle domande. Ragazzi svegli, colti, intelligenti e in ogni caso interessati, e mi nasce in cuore una meraviglia davvero travolgente. La gratitudine che i fedeli, là, provano per il vescovo che li visita e anche per il semplice sacerdote è palpabile e genera in me, reciprocamente, gratitudine.

Quella fame di preghiera e di sacramenti, perché sono magari tre mesi che non hanno potuto partecipare a una messa, mi ha segnato fin dal primo momento. La fede, in queste stanze piccole e maleodoranti, è come una finestra aperta sul mondo della libertà e della tolleranza religiosa. Non si può spalanarla, ma il soffio che passa da questo spiraglio ha una forza e una freschezza che mi toccano nel profondo. E che io metto sempre a confronto con

quei venticelli tiepidi e stanchi che sento nella mia patria europea, dove non abbiamo bisogno di mentire attraverso un piccolo spiraglio, dove potremmo dire messa alla luce del sole e all'aperto.

I giorni a Riad e quelli che seguirono nell'est del Paese resero questi miei sentimenti ancor più profondi. In seguito, negli altri miei viaggi in Arabia Saudita da vescovo, ho sempre ritrovato la stessa intensa esperienza del voler credere, del voler vivere la fede. Il giovedì sera, per esempio, dicemmo l'ultima messa molto fuori città, in un campo di filippini. Sempre la stessa scena, con centinaia di persone. Spesso c'erano battesimi e visite, e una volta persino una festa di laurea. Di là ci spostammo alla base americana, ancor più fuori città, dato che vi avremmo celebrato la prima messa il mattino seguente. All'arrivo fummo di nuovo sottoposti alla trafila di sicurezza, controllo passaporti e altre formalità, con la percezione, da qualche parte nella nostra testa, che si fossero verificati parecchi attentati a quella stessa base. Improvvisamente ebbi la sensazione di essere in trappola. Che qualcosa potesse andare storto. Di solito riesco a sfumare queste sensazioni quando sono in viaggio, anche in posti pericolosi come lo Yemen. Ma questa volta la mezzanotte era passata da molto, ero davvero stanco e la stanchezza non è amica, in queste situazioni, e fa venire alla mente simili pensieri.

Dopo un breve riposo, al mattino dicemmo messa e ripartimmo in fretta per altre destinazioni. Un programma intenso, per me assai importante. Alla fine, poco prima che la regione del vicariato venisse suddivisa, grazie ai miei buoni rapporti con le autorità elvetiche, mi era possibile anche viaggiare regolarmente con due passaporti, senza dover passare ogni volta da Zurigo. Ma già da prima avevo dei buoni contatti in ambasciata e dunque ero in grado di raccogliere informazioni importanti. Avevo contatti anche con funzionari sauditi, certo non di primo livello, comunque dei locali che ben sapevano chi io fossi. Anche se il paragone non è totalmente corretto, queste situazioni mi hanno sempre ricordato quel che succedeva una volta nei Paesi comunisti e oggi in Cina. Anche là, allora, erano possibili cose ufficialmente non possibili. In questo caso, ciò ha a che vedere col realismo del regime saudita, che sa bene di non poter del tutto ignorare la realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO

CATACOMBE DEI NOSTRI TEMPI

Anticipiamo qui uno stralcio di *Un vescovo in Arabia. La mia esperienza con l'Islam* (Emi, pagine 208, euro 18,00; in libreria dal 13 settembre), il nuovo libro di monsignor Paul Hinder (nella foto), vicario apostolico dell'Arabia meridionale, circoscrizione ecclesiastica che comprende Emirati Arabi Uniti, Oman e Yemen. In questo testo monsignor Hinder, che è presente nella Penisola araba dal 2003, racconta una visita in incognito ai cristiani dell'Arabia Saudita, Paese dove ogni presenza religiosa non musulmana è ufficialmente vietata e perseguita dalle autorità. Il vescovo Hinder sarà nei prossimi giorni in Italia per diversi incontri pubblici: giovedì a Modena, venerdì a Vicenza, sabato a Milano, il 17 settembre a Parma, il 18 a Salerno, il 19 a Eboi, il 21 a Verona, il 23 a Pordenonelegge, il 24 e 25 a Bergamo, il 26 a Lecco, il 27 a Torino Spiritualità, il 28 al Festival Franciscano di Bologna. Informazioni su www.emi.it.

